

Fobie e manie
(Timori e amori)

Conoscevo una signora cui i bottoni facevano paura. Non quelli attaccati ad una camicia o ad una giacca, ma quelli messi dentro una scatola o sopra ad un tavolo, “liberi” insomma. Non so bene perché, forse, le ricordavano degli occhi e ne aveva repulsione.

La storia di Anna, invece, è completamente diversa. Comincia sotto un tavolo, negli anni del dopoguerra, nella cucina di una piccola casa. Non c'erano giocattoli, così come mancavano tante altre cose e, per far giocare una bambina, bastava una coperta messa sotto il tavolo della cucina e un po' di bottoni.

La bambina è piccola, tre o quattro anni, ma viene sorvegliata dalle donne di casa, la mamma e la nonna, loro sanno che non li metterà mai in bocca, ma giocherà con un po' di fantasia. Forse li ordina per colore, forse immagina siano delle persone disponendoli per misura: i più grandi, i più piccoli. Comincia ad amarli, ad apprezzarne le forme.

Quando cresce conserva quell'amore e, se deve usarli per un abito o un golfino fatto a mano, li sceglie con cura meticolosa, si interessa ai materiali di cui sono fatti, diventa esigente, esperta.

I bottoni possono staccarsi, perdersi, quindi bisogna tenerli, raccogliarli e lei li cerca anche nei mercatini perché lì si trovano quelli particolari, vecchi che rimandano a un'epoca, alla storia del costume.

E poi l'incontro con certi bottoni durante una gita ad Orbetello in un mercato, trasparenti con filamenti di metallo o disegni di fiori e questo fa sì che si stabilisca un legame indelebile.

Oggi ne possiede un'infinità, conservati in tanti cassettoni che appena può, quando torna a casa stanca, quando è triste oppure felice, va ad aprire. Immerge le mani nei “suoi” bottoni, li guarda, li fa ricadere come una cascatella ascoltandone il tintinnio come fossero un tesoro.

E in effetti, si tratta del suo tesoro di collezionista, quello che ti ripaga di tante cose e ti fa essere in pace con il mondo, almeno per un po'.

(Anna, agosto 2009)